

giorno di festa.

Il Sindaco Raffaele Stancanelli (nella foto) lo dichiara con assoluta franchezza. “Il prossimo anno il problema non si pone, poi si vedrà. Per adesso pensiamo a fare bene l’edizione 2012. Ogni anno ci sono così tanti aspetti organizzativi ai quali dover porre attenzione, e così tanti impegni di ordine pubblico per garantire la sicurezza alla città e ai suoi tanti visitatori, che non è pensabile perdersi in programmi a lunga scadenza. A me tocca il compito di amministrare la città ed è chiaro che a Catania la festa di Sant’Agata non si potrà mai abolire, come non è possibile pensare ad un’ordinanza che vieti “tout court” le processioni religiose, ma ogni cosa si valuterà a



suo tempo. Vedremo dopo come affrontare il problema, se ci sarà, della festività soppressa”.

Più risoluto per il suo ruolo nella festa, e già con le idee ben chiare, è il presidente del Comitato dei festeggiamenti agatini Luigi Maina. “Ai catanesi non importa nulla se per lo Stato il 5 febbraio è festivo o no: la città si ferma comunque per restare vicina alla Patrona, indossare il sacco e seguire la processione del fercolo. Ricordo anzi che in un ormai lontano passato, quello della mia giovinezza, giorno 5 febbraio non era ancora un festivo, eppure gli operai non andavano a lavorare e nessuno dei cantieri era aperto perché tutti i muratori partecipavano in massa alla festa. A mio avviso stanno tornando quei vecchi tempi, per questo



sono certo che non cambierà proprio nulla. Anzi, i negozianti ne trarranno un grande giovamento perché il commercio aumenta quando c’è più gente per le strade e le botteghe possono rimanere aperte. Una volta a Catania, quando ancora non c’era la crisi di adesso, si levò un forte movimento sindacale che chiedeva a gran voce per i negozianti la possibilità di tenere aperto l’esercizio commerciale in un giorno di festa importante come quello di Sant’Agata”.

Anche per Claudio Baturi, presidente del Circolo di Sant’Agata e dallo scorso anno anche capo fercolo, la nuova legge non farebbe cambiare proprio nulla nelle abitudini dei devoti agatini. E a suo sostegno



offre una dettagliata analisi. “La festa è il 5 febbraio, ma la processione quel giorno si svolge a partire dal pomeriggio, quando già molti non lavorano più: le scuole, le officine, i cantieri e gli uffici sono ormai chiusi a quell’ora. Far diventare lavorativo il 5 non cambierà i ritmi della festa, né le abitudini dei devoti. In più, e a riprova del fatto che ai catanesi non pesa affatto pagare di tasca propria, con una giornata di lavoro in meno in busta paga, l’assoluta devozione alla Santa, aggiungerei anche che è sotto gli occhi di tutti che le processioni del 3 e del 4 sono sempre affollatissime, e ciò malgrado questi non siano mai stati giorni considerati ufficialmente festivi. E’ chiaro dunque che i catanesi si organizzano come meglio possono, a volte anche con cambi di turni lavorativi e richieste di ferie arretrate, ma nessuno di loro accetterebbe mai di mancare all’appuntamento annuale con la propria Santa patrona, e con la grande festa che le si tributa, e che noi organizziamo ogni anno sempre con molti mesi di anticipo. Il Governo faccia ciò che vuole, noi andremo avanti

Sopra: il fercolo di Sant’Agata, patrona di Catania, in processione per le vie della città.

Al centro: il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli.

A lato: l’amministratore della Cereria Cosentino, Giuseppe Leonardi.